

→ **Fa discutere** la proposta di tassare le transazioni finanziarie rilanciata dal vertice Merkel-Sarkozy

Europa, resistenze alla Tobin tax

È la proposta di tassare le transazioni finanziarie il maggior elemento di discussione scaturito dal vertice franco-tedesco. Bruxelles l'ha subito fatta sua ma ci sono forti opposizioni di vari Stati e delle banche.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

La sostanziale bocciatura degli eurobond? La proposta di una governance europea dell'economia? No, il giorno dopo l'incontro Merkel-Sarkozy a tenere banco è stato un altro argomento scaturito dal vertice, la Tobin Tax, con il continente percorso da un'autentica linea di frattura a dividere favorevoli e contrari. Una tassa sulle transazioni finanziarie che prende il nome dall'economista James Tobin, il quale la ipotizzò già negli Anni Settanta per arginare il raggio d'azione della speculazione sui mercati ed i relativi guasti. Da allora quest'ultimi si sono ingigantiti, innescando cicliche crisi economiche planetarie, ma la Tobin è sempre rimasta lettera morta. Fino, appunto, al vigoroso tentativo franco-tedesco di resuscitarla, preceduto, ad onor del vero, da un pronunciamento in suo favore espresso a marzo dal parlamento europeo.

L'APPOGGIO COMUNITARIO

La mattinata si è aperta con ulteriori prese di posizione a rafforzamento dell'annuncio scaturito dal vertice. I ministri delle Finanze di Francia e Germania, Francois Baroin e Wolfgang Schauble, hanno dichiarato che «formuleranno all'inizio di settembre ai loro omologhi una proposta di messa in atto della tassa sulle transazioni finanziarie». Contemporaneamente ha preso posizione l'Unione europea, che intende mettere a punto delle proposte sulla Tobin Tax a livello europeo prima del vertice del G20 di novembre. «La Commissione andrà avanti con una proposta legislativa per la tassazione sulle transazioni finanziarie in autunno», ha detto la portavoce della Commissione europea a Bruxelles, Cristina Arigho per la quale l'imposta «potrebbe essere uno strumento appropriato per ridurre l'eccessivo livello di rischio che viene preso».

Le istituzioni continentali, del re-

sto, avevano la necessità di ricucire subito la fuga "in avanti" del presidente francese e della cancelliera tedesca, come ha testimoniato l'assenso alla proposta espresso sia dal presidente della Commissione Ue, Jose Barroso, che dal commissario agli Affari economici, Olli Rehn, che hanno definito la tassa «uno strumento chiave per assicurare che il settore finanziario contribuisca in maniera più equa ai conti pubblici». Secondo Barroso e Rehn, inoltre, «una moneta comune implica delle responsabilità comuni e richiede un coordinamento più stretto delle politiche economiche». A questo punto, si può ipotizzare una proposta che dovrebbe riguardare una tassazione per tutti i 27 stati membri dell'Ue, incluso il Regno Unito, come ha spiegato la portavoce Arigho. La Commissione, quindi, pubblicherà una bozza e una valutazione del potenziale impatto economico della misura prima del summit per il G20 che si svolgerà il 3 e il 4 novembre in Francia.

Dunque, l'Europa marcia compatta verso l'obiettivo? Nient'affatto. Dopo il fuoco amico non si è fatta attendere la controffensiva alla Tobin, con-

dotta da soggetti di altrettanto peso. Innanzitutto il governo britannico, secondo cui la Tobin Tax è efficace solo se mondiale. Un portavoce di Downing Street ha sottolineato che l'eventuale imposta «dovrebbe essere applicata globalmente, altrimenti le transazioni colpite si sposterebbe-

Il parere del commissario Rehn: «Uno strumento per far contribuire il settore finanziario»

ro semplicemente in Paesi dove la tassa non è applicata». Sulla stessa linea gli esecutivi di Svezia e Olanda. Non pervenuta l'Italia, per la quale resta la raffinata analisi della questione espressa dal premier al consiglio europeo del giugno 2010. Allora Berlusconi definì ridicola la Tobin Tax: «Credo di aver reso un buon servizio al mio Paese e all'Europa con il veto sulla tassa sulle transazioni finanziarie». Ma chissà che un futuro faccia a faccia con Merkel e Sarkozy non lo induca all'ennesima retromarcia...

CONTROFFENSIVA IMMEDIATA

E le banche? Neanche a parlarne. L'avversione alla Tobin della Bce è fatto risaputo, anche se ieri da Eurotower non si è fatto sentire nessuno. In compenso hanno parlato molti altri. Ad esempio le banche di investimento e d'affari che in un comunicato dell'associazione europea (Afm) criticano la proposta franco-tedesca rilevando potrebbe distorcere i mercati, alzando i costi. «L'industria dei servizi finanziari - spiegano - non dovrebbe essere vista come una fonte addizionale di entrate fiscali. Una tassa potrebbe essere un freno alla crescita economica». Sarà, di certo nei cassetti di Bruxelles ci sono calcoli differenti. Il commissario alla Fiscalità, Algirdas Semeta, stima un incasso di 54 miliardi con un prelievo percentuale minimo, dello 0,01% sui derivati e dello 0,1% sulle transazioni in contanti. Resta da dire dei mercati, poco propensi a valutare positivamente la proposta ma relativamente poco mossi. Londra e Francoforte hanno chiuso in negativo, -0,49% e -0,77%, mentre Parigi è progredita dello 0,73%. Ancor meglio Piazza Affari con un incremento dell'1,23%. ♦

L'ANALISI

Francesco Boccia

LA PROPOSTA PD SEMPRE RESPINTA DA TREMONTI

Ci risiamo. L'ennesimo straordinario vertice europeo a due: Francia e Germania. Ennesima decisione in emergenza: tassare le transazioni finanziarie. Ancora una volta il governo italiano e il suo ministro dell'Economia restano in silenzio, annuendo e forse (ci tocca sperarlo) anche questa volta obbedendo. Una scena che si ripete. È successo sull'utilizzo del fondo di salvataggio per la Grecia e nel rapporto con la Bce, è accaduto sul divieto per le vendite allo scoperto e ora finalmente si discute di transazioni finanziarie

da tassare o semplificando di *Tobin tax* (anche se James Tobin, progettò l'imposta per contribuire a stabilizzare i mercati valutari dopo Bretton Woods).

Oggi la storia è completamente diversa. Fuori tempo massimo aggiungiamo noi. Tardi, molto tardi, rispetto a come abbiamo vissuto in questi tre anni, rispetto ai danni già fatti dal ministro dell'Economia che sui rapporti con il mondo finanziario non si è mai degnato di accogliere una proposta del Pd.

Una storia, quella delle proposte del Pd respinte dal governo, che consente di comprendere meglio

tante cose. Si parte dall'estate del 2008, Lehman non aveva ancora fatto crack ma i mercati erano già in costante fibrillazione e molte banche, con disinvoltura, vendevano a operatori non qualificati (vietatissimo dalla legge comunitaria, ma in Italia le sanzioni sono tutt'ora lievi) titoli di varia natura, comprese le obbligazioni Lehman. Il Pd chiese l'adozione durante la discussione sulla "comunitaria 2009" della norma che impone sanzioni agli operatori che confondono volutamente il piccolo risparmiatore con l'operatore qualificato, propose per la prima volta una tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin) e chiese con un'interpellanza urgente lumi al governo sulle vendite allo scoperto e sulla possibilità di vietarle. La prima reazione di Tremonti (2008) è di chi pensa che l'altro non abbia nemmeno diritto di parola. Con sdegno ci risponde che sono solo sciocchezze.